

TRATTO DALLA
COPIA DEPOSITATA
NELLA
BIBLIOTECA
DI GERENZANO

rilegato in
tre fascicoli
Fascicolo N. 1
S. L. 310

STORIA di GERENZANO

MEMORIE STESE DAL M.R. SACER.

BANFI ANTONIO

PREVOSTO DI GERENZANO

Biblioteca Comunale
Gerenzano

COLLOCAZIONE

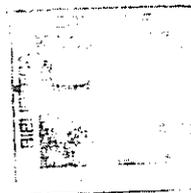
ORIGINALE

NUMERO

N. ORD.

094

B.A.N.



STORIA ANTICA DELLA NOSTRA BORGATA

=====

NB. Avverto che tutti i dati che verranno messi in luce sono basati su documenti che si trovano nell'Archivio di Stato di Milano, nell'Archivio dell'Ambrosiana, nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano e nell'Archivio Parrocchiale. Questo perchè non si abbia a credere, anche lontanamente, che siano fatti più o meno..... di mio c'è soltanto il lavoro di coordinazione. Fui aiutato da due egregi Professori: Il Sac. Dott. Alessandro Tamborini e il Prof. Dott. Giacomo Bascapè.

Fto. Sac. Antonio Banfi -
Prevosto di Gerenzano.

L'ORIGINE DI "GERENZANO "

=====

I° CAP.

Su queste pagine, carissimi Parrocchiani, verrà rievocata la storia del nostro paese e della nostra Parrocchia. Sarà cosa a tutti certamente gradita come rievocazione di care memorie, come contributo alla conoscenza delle nostre glorie, come stimolo a vivere noi pure degnamente delle tradizioni della nostra terra. Non possiamo dire di avere gloriose eredità del nostro passato, per imprese di carattere grandioso interessanti la storia oltre la cerchia del nostro paese: possiamo però dire che Gerenzano ha conservato tra i paesi un

tempo rivali, posto eminente che ha dato i natali a personaggi illustri, che ha creato nelle sue chiese opere d'arte, che ha conservato immutate nel suo popolo quel carattere di probità e di laboriosità che ne forma il supremo vanto.

Per essere ordinati nella rievocazione delle memorie procederemo in ordine di tempo, riferendo in tali disposizioni le notizie che conosciamo, lasciando per ultimi i dati che interessano la natura del suolo, la descrizione panoramica, usi e costumi locali.

Incominciamo dall'origine del nome di Gerenzano. E' dovere premettere che l'origine dei nomi di paesi è quasi sempre incerta, non conoscendosi con precisione il nome primitivo che poteva essere, per Gerenzano, gallico, greco o latino. Il nome latino è Gerenzanum, derivato probabilmente dalla fusione di due parole che rispecchiavano nella mente del popolo l'aspetto del luogo: glarea -ager. Come dall'insieme di queste due parole possa essersi formato Gerenzanum, sarebbe lungo spiegare.

Glarea vuol dire ghiaia : a noi basti sapere come da quella parola, in virtù delle leggi comuni del linguaggio, è derivato nel dialetto milanese "gera".

Ager vuol dire campo, estensioni di terreno; anche qui ci basti sapere che questa parola, che in accusativo diventa agrum - non poche volte ha finito, nei nomi di paese specialmente, a formare quella desinenza "-ano-" che sovente troviamo. Gerenzano vorrebbe quindi significare un campo, un'estensione di terreno che un tempo era ghiaioso, per i depositi

formati, in tempi precedenti alla storia a noi nota, da fiumi e torrenti. Senza entrare per ora in spiegazioni dette geologiche che riguarderebbero più che il nostro paese, tutta la regione, guardiamo alla natura del nostro suolo, evidentemente, non com'è ora, dopo tanti secoli di lavoro dell'uomo, ma quale doveva essere allo stato incolto, e guardiamo ai nostri torrenti; avanze forse di fiumi: siamo in terreno ghiaioso.

L'ipotesi dell'origine del nome diventa, se non sicura probabile. Ecco allora la prima pagina di storia del nostro paese : un tempo, non sappiamo quando, su questo lembo di pianure coperto di ghiaie, di sabbie, di sassi, solcato da corsi d'acqua, con appena qualche oasi di verde, forse una famiglia di vicini paesi, o da lontane terre venuta con gli eserciti conquistatori, piantò una capanna all'ombra di piante, di boschi, e coltivò il terreno facendo per il tratto sufficiente a produrre il necessario alla vita. Per il lavoro si estese la coltivazione del terreno fertile, poi del terreno arido, e sassi e sterpi : ~~capanne~~ s'aggiunsero alla prima, casupole di pietra cementate col fango, case di legno incendiate ad ogni passaggio di nemici, di predoni; poi tra terreno reso produttivo per un piccolo popolo, la costituzione di uno sparso villaggio capace di difendere i suoi raccolti, di costruire case ad imitazione delle città.

STORIA DI GERENZANO

Memorie stese dal M. R. Sacerd.

BANFI ANTONIO

Prevosto di Gerenzano

(Estratto dalla copia presso la
Biblioteca di Gerenzano)

II° CAP.

UNA NECROPOLI ROMANA

I primi ricordi storici di Gerenzano risalgono a secoli incerti all'epoca romana.

Posto non lontano dai grandi centri e da frequentate vie di comunicazione, Gerenzano risentì di tutti gli avvenimenti, specialmente di carattere militare, a cui andò soggetta quella parte dell'Alta Italia, che abbraccia i territori del triangolo Milano, Varese, Como. Prima di rievocare per sommi capi quelle vicende diamo notizie di scoperte archeologiche avvenute nel suolo di Gerenzano, che costituiscono il primo documento sicuro della sua storia.

Nell'archivio storico lombardo dell'anno 1891 p. 424, leggiamo:

Avanzi Romani

"Nel principio del 1890, il prof. Edoardo Deker, insegnante matematiche, in Saronno, osservata nei mucchi d'argilla adiacenti alla fornace di Gerenzano, a mezz'ora da Saronno, alcuni oggetti che gli parvero antichi. Il proprietario di quel fondo, il nob. cav. Pietro Clerici, informato della scoperta, aderendo alle premure del nobile Dott. Alfonso Garovaglio, faceva dono al museo di

tutti gli oggetti rinvenuti.

Eccone un indice sommario:

Due frammenti di fibule in bronzo a doppio vermiglione. Un pezzo di bronzo contorto, forse frammento di altra fibula.

Una coppa di due pezzi, quasi completa, di terra biancastra, cenerognola: ha il piede ed è di forma molto piatta e larga. Il suo diametro è di cm.20: il piede è basso, alto l'orlo del recipiente; l'altezza totale non è che di 5 centimetri, 5 millim.

Un frammento a fondo di vaso a manestro ed un fondo di vasetto, entrambi della stessa terra; simili a quello del soldo; il fondo di un vaso in pietra (gneiss): una rotella in pietra (gneiss) del diametro di 13 centim.; e probabilmente era pure un fondo di vaso.

Un vaso con larga apertura, con piccolo manico, di cui rimangono i frammenti, è di grossolana argilla gialla, annerita esternamente, ed ornato di zone di rozze linee convergenti.

Due altri vasi della stessa terra, uno dei quali contiene residui di ossa umane, un piccolo fondo di vasetto, di argilla chiara esternamente, nerastra nell'interno.

Un piccolo vaso della stessa terra, rotto; doveva avere due anse.

Due pezzi di sottile lamina di bronzo, dalla superficie ondulata, anzi modellato di questi due frammenti. si è indotti a ritenere che più ad una cista, appartenessero a gambali.

Un coltello in ferro, rotto in due pezzi, di una lunghezza totale di 29 cm. (con il manico completo).

Un coltello in ferro con manico rotto, lungo 16 centimetri.

Un a terza lama di coltello in ferro con parte del manico lungo 15 cm.

Un pezzetto di ferro (Chiodo?)

Un pezzo di ferro di ignoto uso; consta di due parti: una piatta, lunga 11 centim. e l'altra 4 cm.: da un lato ha trasversalmente un appendice rotonda e piatta; da questa si prolunga l'altra parte, ad angolo retto, in forma di chiodo rotondo, lungo 6 centim.-la parte piatta è trapassata da due teste di chiodi, che dovevano assicurarla da un corpo qualsiasi.

Infine un pezzo di moneta di bronzo corrosa, che dal modello si può ritenere fosse un medio bronzo romano del primo secolo dell'era volgare (arch. Stor. Lomb. 1891, Pag. 424)

A queste scoperte, ne vanno aggiunte altre che troviamo ancora elencate nell'archivio storico lombardo del 1893 pag.4677 a completamento dell'elenco degli oggetti trovati, che fanno pensare esistesse a Gerenzano una Necropoli romana che si trovava alla profondità di circa un metro dell'attuale livello della cava:

-Grande embrice o tegolone con orli, lungo m. 0,56, largo m. 0,44. Gli orli laterali alti metri 0,085

-Due anfore segate per uso di urna cineraria (spezzate)

-Vasi a larga apertura e altri a largo ventre.

-Una coppa- Pezzetti e cocci di vasi. Un coltello in ferro spezzato. A questo dono il Cav. Pietro Clerici ha aggiunto due vasi in terra nera, modellati a mano, alti 7 e 5 centimetri, rinvenuti in una torbiera.

Gli oggetti nominati, si trovano ora al Museo Archeologico di Milano, nel Castello.